

A&F Focus Sostenibilità

L'analisi

Manifattura e green, la forza dell'Italia "Costruiamo la vera ragnatela del valore"

MILANO

Fondazione **Edison** e Università Cattolica certificano la competitività del nostro Paese. "Merito delle multinazionali tascabili", dice il sociologo Bonomi "a loro il compito di diffondere le buone pratiche"

Ci sono state alcune mini-riforme, dal 2015 al 2018, finanziate con poche risorse, che hanno prodotto un rafforzamento nell'economia italiana. Il piano Industria 4.0 è quella più importante perché ha consentito alle imprese di investire in macchinari e sistemi avanzati come non accadeva da decenni. Ora proviamo a pensare che cosa potrebbe succedere con il Pnrr e l'arrivo dei finanziamenti Ue per le nostre aziende?».

Marco Fortis, presidente della Fondazione **Edison**, prova a rispondere all'interrogativo con alcune evidenze riportate nello studio della sua Fondazione e dell'Università Cattolica ("G20 and the Italian Economy"), presentato in anteprima al convegno di Ibc e messo a disposizione del governo. La premessa parte da un dato: «Due Italie vincenti c'erano già prima della pandemia. La prima si fonda sull'economia reale: manifattura, agricoltura e turismo; la seconda sulla sostenibilità».

Fortis elenca i risultati raggiunti in quattro anni: «L'Italia vanta il quinto surplus commerciale manifatturiero con l'estero a livello mondiale con 56 miliardi di dollari. Siamo secondi solo alla Cina nelle "3 Effe" del design e della qualità (fashion, furniture, food&wine). Con 75 miliardi di dollari siamo terzi dietro a Cina e Germania nelle "3 Emme" della tecnologia e dell'innovazione (metal products, machinery and equipment, medicaments)». Tutto questo è stato possibile, secondo il presidente della Fondazione **Edison**, senza eccessivi sforzi legislativi: «La nostra competitività si è impennata. Nel quadriennio 2015-2018 abbiamo avuto la più forte crescita media annua sia del valore aggiunto sia della produttività manifatturiera tra i Paesi del G7. Siamo diventati la sesta economia al mondo per robot installati: la seconda nella moda, la terza nell'alimentare e nel mo-

bile, la quarta nella meccanica, davanti all'intero Nord America».

C'è un altro ambito in cui il nostro Paese si distingue, sebbene sia ancora poco conosciuto dall'opinione pubblica: «La sostenibilità – rivela Fortis – siamo l'ottava economia del G20 per dimensione del Pil ma solo la terzultima per emissioni di CO₂. Meglio di noi fanno solo la Francia, che ha il nucleare, e l'Argentina, che economicamente è una piccola realtà. Siamo la settima industria del G20 per valore aggiunto ma nuovamente solo la terzultima per emissioni di CO₂. Meglio di noi fanno soltanto quella del Regno Unito, paese però votato ormai principalmente ai servizi, e la marginale industria dell'Argentina». Fortis aggiunge: «Sempre nel G20 l'Italia è terza per quota del solare e dell'eolico nella produzione di energia elettrica. E può vantare il maggior numero di certificazioni ambientali ISO 14001 in rapporto al Pil tra i Paesi del G20 (oltre che il primato anche per quelle ISO 9001)».

L'Italia che colleziona primati è quella delle "multinazionali tascabili e delle Pmi", «l'ossatura del made in Italy» ricorda Aldo Bonomi, sociologo, fondatore di Aaster e ideologo del "capitalismo molecolare", marchio di fabbrica della struttura manifatturiera tricolore. «Il problema è capire se queste imprese, soprattutto le più piccole, sono pronte ad affrontare la sfida che hanno di fronte? E in che modo intendono farlo?» si chiede il sociologo. «Il mondo di Ibc è espressione del made in Italy, perché è costituito da oltre 31 mila aziende che operano in settori come alimentare, tessile, casa, cura della persona e intrattenimento – spiega Bonomi – Settori che oggi sono il motore del nostro Paese ma che nel Novecento venivano considerati marginali rispetto alla grande industria. Grazie al loro contribu-

to siamo dentro il G7». Ma questa è storia, secondo il sociologo: «Green New Deal e Pnrr sono invece il futuro, con ambiente e digitale che rappresentano i punti fermi di un processo enorme in cui le esternalità diventano centrali». In che senso? «Innanzitutto, le aziende non devono più pensare solo all'internalità, cioè alla catena del valore, ma guardare alla cosiddetta ragnatela del valore, ovvero l'esternalità, cercando di incorporare le tendenze green che si stanno affermando nella società».

Per Bonomi, è questo il primo passaggio. Il secondo è riuscire a veicolare questi valori all'interno delle filiere e dei distretti, il cuore pulsante della nostra industria. «Molto dipenderà da chi è in cima al meccanismo, come le multinazionali tascabili che portano il made in Italy in giro per il mondo. Un tessuto di medie e poche grandi imprese che, oltre alla necessità di tutelare i propri marchi, hanno una responsabilità in più: trasferire le esternalità nel tessuto diffuso del capitalismo molecolare». La spinta dovrà arrivare principalmente dai settori di punta del made in Italy come food&beverage, tessile e design: «Il loro compito deve essere quello di diffondere la sostenibilità in modo orizzontale per metterla in contatto con quella della società circostante».

L'ultimo passaggio, conclude Bonomi, riguarda «l'importanza del ruolo della rappresentanza e della rappresentazione» che riguarda il concetto stesso di cultura azienda-



Superficie 60 %

le. «Le Pmi possono vincere le grandi sfide che hanno di fronte anche grazie dal contributo dei corpi intermedi, cioè le associazioni di categoria, che hanno l'obbligo di trasferire le esternalità ai propri soci. Il processo deve scendere dai rami, entrare nelle radici e diventare orizzontalità operosa». - v.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

56

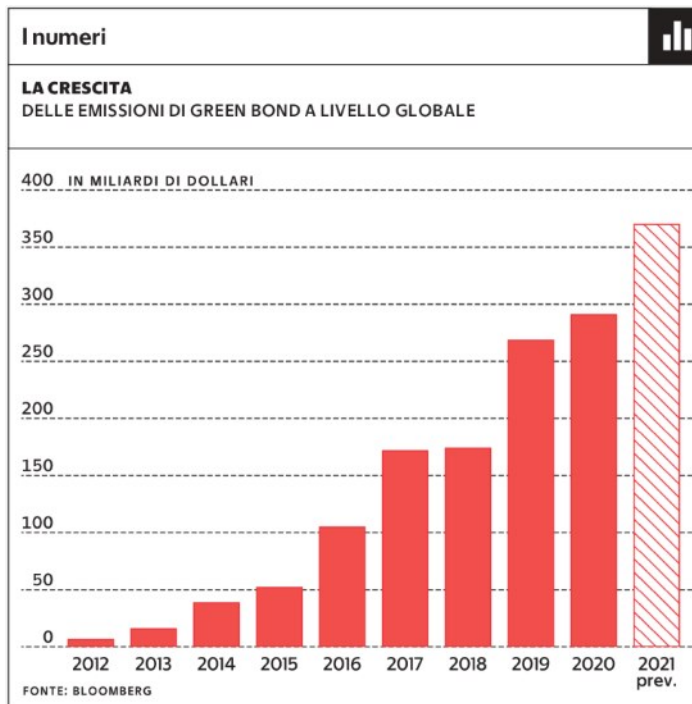
MILIARDI DI DOLLARI

Il valore del surplus commerciale manifatturiero con l'estero pone l'Italia al quinto posto della relativa classifica mondiale

75

MILIARDI DI DOLLARI

L'Italia si colloca al terzo posto al mondo per valore nelle "3Emme" della tecnologia e dell'innovazione



Marco Fortis
presidente
Fondazione
Edison



Aldo Bonomi
sociologo
fondatore
di Aaster

Il Piano Industria 4.0 ha consentito grandi investimenti in tecnologie

